

Ma dai cieli propinqui e da' remoti
Le stelle tutte in tutta leggiadria
Videan per l'orma un'altra volta in terra
La divina infelice; e da que' mondi
Riso piove d'amor sul coronato
Capo pensoso e sul virgineo petto,
Al cui duolo fu Dea la rupe e l'onda.

(a)

Steste, oate, domani o mentre parlo
Un dì nel fiore del mio quanto aprile
Nel talamo ove naqui alla scintilla,
Menta' io maravigliava al tempestoso
Balzar del cuore e si tenea la mano,
Mi stette innanzi una femminea larva,
"Prendi e vivi di breve e desolato"
"Sull'attonita terra", e sì dicendo
Mi posò l'immortal fronda sul crine.

.....
che tante volte
Possa costei che tante volte e invano
a tanti spiriti in tante sfere io chiesi;
Però che mai più non la vidi e mai.

Chi si fosse costei, però che mai
Quei suon profondi e a nostra voce ignoti
La mente non obblia, nè la figura
Che vibrava terror d'intra le forme
Del greco sotto e del fidiaco marmo.

Chi si fosse costei, però che mai
La mente non obblia quel maestoso
Suono profondo e a nostre ignoti



Ma

In di nel fior del mio quarto Aprile,
Menti' io maravigliava al tempestoso
Balzar del cuore e vi tenea la mano,
Mi stette innanzi una femminile larva,
E posandomi il lauro in sotto chioma,
Pendi, disse, e sii grande e desolata. (B)
Beatti fosse o visione o sogno,
La mente non obblia quella figura
Ch'era tremanda, e tuttavia sen dava
L'alta beltà delle Fidiache forme.

Sendi l'orecchio alla Leucadia ~~pietra~~ pietra
Ma che se' vate e benchè lunge udrai
Canto alzarsi d'amor pieno di onore. (C)

Sendi l'orecchio alla Leucadia ~~supra~~
In che se' vate, e benchè lunge udrai
Quanto fremminil canto che chiude
Della vita il mistero e della morte. (D)

Breve la distanza da questa riva al mare,
Breve benchè sufficiente a comparmi la vita;
Ma chi mai potrà misurar la distanza del
regno della vita a quello della morte, ed

E allorchè stava sola e mi sentiva
Come favilla a spingersi vicina,
Se repente tacca mi s'avvolgea
Colli' apollineo capo entro l'amplesso,
Questo povero amplesso ingigantiva,
Diventava infinita etra divina
Che contien mille soli e mille mondi.
(Sola visiva)
Allora allor mi palpitava
Un blimp di gioia, e se il destino
Mi parlava con tutta i suoi terrori
Diventava per me come la voce

*Del fanciullo che pure c'inghiotta
Della porta d'innanzi*

Insor per suoi suoi
Non suoi sguardi in me fissi in cui splendea
L'Elis tutto, e tutte le sue gioje
Mi chiamavano, ed io ^{come} ma tosto
In essi e me di frapponer lo stigo
Ma perchè sotto i piè dell'infelice
nascevano o viole o porporine
Rose perchè mentr'ella ^{invidiava} invidiava
Invidiava il vermicello anch'esso
Il vermicello anch'essi che dispiaga
Ch'apre al sol le dorate ali, e n'ha gioja
Al solo le sue dorate ali e n'ha gioja.

Forse perchè d'ider gli Dei d'allora
A questo capo la corona? eppure
E' tremanda per lui la sua ventura. (E)
la ventura

Amor la vita ed abbraccia

Forse perchè del pianto del creato
La miseria del cor suza più grave.

